

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Province franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
 Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
 La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL 1863

II.

I tre grandi potentati che assunsero la protezione della Grecia erano la Francia, la Russia, l'Inghilterra.

Ma i Greci non potevano sentirsi molto inclinati verso la Francia.

La condotta che la politica francese tiene da due anni in Italia — il contegno di quel governo all'interno — infine le tendenze naturali dell'ambizione francese erano argomenti bastevoli per dissuadere i Greci dal gettarsi in braccio alla Francia, ed anzi a fortificarsi contro le tendenze francesi.

È oramai un fatto evidente a chiunque che il contegno della politica francese in Italia ha tolto al governo napoleonico ogni prestigio ed ogni influenza, massime in Oriente.

Una politica che proclama la guerra all'Austria per un'idea — per l'indipendenza dell'Italia dalle Alpi all'Adriatico — e poi, dopo vittorie di immensa portata, abbandona l'impresa a mezzo e lascia l'Austria padrona del quadrilatero — la chiave militare dell'Italia — non è fatta certamente per guadagnare la fiducia dei popoli.

Una politica che proclama il diritto del non intervento e si fonda sulla sovranità nazionale — che altrimenti il trono napoleonico non avrebbe alcun fondamento giuridico — e poi mantiene a Roma una occupazione condannata da tutti i principii, sostiene la negazione vivente dei dritti nazionali, copre colla bandiera francese il nido del brigantaggio e della reazione, il covo di una cospirazione cosmopolitica contro la libertà dei popoli — poteva essa, quella politica, ispirare fiducia alla Grecia?

La Francia, poi, per sé medesima, per tradizione cospira alla signoria del Mediterraneo, e checché si voglia argomentare dai suoi maneggi in Oriente, essa non permetterebbe mai la formazione d'un forte stato Ellenico, di nove o dieci milioni, se non a patto d'averlo sotto la propria immediata dipendenza.

D'altra parte la Russia aspira o al possesso effettivo o al dominio morale di Costantinopoli. Scegliere un principe legato da vincoli colla dinastia moscovita sarebbe stato per la Grecia lo stesso che creare le più gravi difficoltà per il proprio avvenire, giacché le altre potenze non avrebbero mai consentito tanta estensione di dominio — fosse pure anche solo morale — alla Russia e molto meno di prendere una posizione così importante sul Mediterraneo.

Oltre di che l'aristocrazia moscovita non è certamente fatta per attirare le simpatie di popoli che aspirano non solo a formare un grande e indipendente stato, ma altresì a godere di libere istituzioni.

Ora non vi è che l'Inghilterra, la quale

possa, senza rinnegare i suoi interessi, le sue ambizioni e le sue tradizioni, favorire la formazione di un potente stato greco nel Mediterraneo, la rivendicazione della nazionalità greca, e lo sviluppo in essa di quelle libere istituzioni che formano da tanti anni la gloria e la potenza della nazione britannica.

Noi non osiamo dire che tale precisamente sia l'intento che l'Inghilterra prosegue nella questione greca — che i misteriosi avvolgimenti della politica ancora non sono modellati a quei sani e veri principii che deggiono formare, colla rivendicazione delle sovranità nazionali, la felicità di un'epoca migliore.

Tuttavia i passi, che l'Inghilterra ha dati finora nella questione greca, attenendosi pure strettamente al giudizio dei fatti, accennano un indirizzo nella politica inglese, conforme alle viste che noi abbiamo ora sviluppate.

L'Inghilterra, per fortificare il trono al Principe Alfredo, per non dare pretesto alle altre potenze di immischiarsi, per gelosia e rivalità, negli interessi ellenici, offre in dono le isole Jonie ed ha avviate trattative col Sultano per la cessione alla Grecia di alcuni territorii greci soggetti ancora alla Turchia.

Noi non osiamo affermare che l'Inghilterra la quale — finché Russia e Francia si disputavano la preponderanza in Oriente — si è mostrata così sollecita per la conservazione della Turchia, abbia risolutamente afferrata l'occasione presente per mettersi alla testa del movimento d'emancipazione che si desta nelle nazionalità greco-slave soggette alla Turchia.

Ma i fatti presenti accennerebbero evidentemente a questo indirizzo, e se l'Inghilterra avesse determinato di assumere coraggiosamente una tale iniziativa, essa potrebbe certamente aprire alla propria politica un'era nuova di grandi successi e inaugurare un nuovo e più stabile sistema di alleanze.

Essa troverebbe su questo terreno un saldo appoggio nell'Italia e negli Stati che il movimento di emancipazione verrebbe creando sulle rovine della Turchia e dell'Austria.

Il movimento che agita le popolazioni soggette al dominio del Gran Signore turco e della casa d'Absburgo, può essere frastornato, può esser fuorviato momentaneamente. Ma l'uragano ch'esso addensa niuna forza umana varrebbe a scongiurarlo.

Che l'Inghilterra voglia, come si è creduto sinora, sciupare i suoi capitali, la sua influenza e i suoi giganteschi mezzi di guerra a sostenere due edifici tarlati e rovinosi, quali sono gl'imperi degli Osmanli e degli Absburghesi, noi non oseremmo crederlo.

Sarebbe misconoscere la sagacità politica britannica, la più avveduta, la più pronta, la più pertinace sagacità, ma anche la me-

no ostinata e la meno aderente a vecchi pregiudizii, il credere che l'Inghilterra possa seriamente pensare omai a farsi puntello a quegli imperi crollanti.

L'Inghilterra che altra volta fu il sostegno dei Borboni di Napoli, l'appoggio della politica austriaca in Italia, quando l'Italia non era che il teatro a lotte di preponderanze estere, di dominatori stranieri, fu pur quella che protesse nel 1860 lo sbarco di Marsala, ed è oggidì la più risoluta propugnatrice dell'unità italiana, il miglior alleato che l'Italia abbia.

Essa, è vero, non ha posto per l'Italia né un uomo, né uno scellino — ma non ci ha neppure sottratte provincie, ci fu il più valido e confortante appoggio nella politica d'unificazione, e propugna con persistenza il principio dell'indipendenza nazionale in Italia.

Ora non sarebbe egli vero che con una politica equa e ardita di appoggio al principe, l'Inghilterra potrebbe a un tempo acquistare un ascendente morale importantissimo, e sconcertare tutti gli ambiziosi disegni della Russia e della Francia in Oriente?

Queste sono finora solamente considerazioni generali e che si fondano su fatti recenti non ancora del tutto svolti ed applicati. Ma se gli indizi che questi fatti ci forniscono si vedessero avverati, l'Italia ancora collo sviluppo della questione orientale potrebbe arrivare a risolvere i due grandi problemi che ritardano il compimento della sua emancipazione.

MINISTERO DELL'INTERNO

CIRCOLARE AI PREFETTI

Torino 1 gennaio.

Il brigantaggio che travaglia parecchie delle provincie napolitane è danno generale di Italia. Esso leva vigore a tutto il corpo, se ne ammala principalmente sole alcune membra; e macula la purezza di questo moto nazionale, che ha messa l'Italia, dalle umili condizioni in cui ella era, nella via di un così infinito avvenire di prosperità e di grandezza.

Il brigantaggio non accusa però le popolazioni de' paesi che esso desola; senza essere loro colpa, è una loro nuova sciagura, una sciagura che è come la somma ed il risultato di tutte quelle che aggravò sopra esse il Governo caduto, di proposito trascurando di diffondere tra le loro classi più infime quei lumi di coltura, quei semi di civiltà, quei principii fecondi di libertà che infondono nei popoli il sentimento di sé medesimi e della dignità del lavoro.

Nel disordine che per una qualunque mutazione di Stato, si sarebbe dovuto in tali condizioni di cose generare, il Governo caduto non vedeva nell'avvenire se non quello che vi aveva trovato nel passato, un mezzo di restaurazione.

Di questa speranza le popolazioni napoletane hanno già, a quest' ora, disilluso quelli che la nutrivano, concorrendo non ad ingrassare, ma a combattere le bande de' briganti che, per la dissoluzione della forza pubblica e per l'oro venuto di dove si sarebbe aspettata una parola cristiana di benedizione a di pace, si sono formate nel loro grembo.

Pure, quelle bande così sparse e sole, attendate o scorrenti a modo di nemici in terreno nemico, servono agli avversari dell'unità d'Italia di pretesto a combatterla, preferendo di lasciar credere che abbiano sul suolo d'Italia trovato un alleato che li disonora, anziché dichiarare di non trovarne punto.

L'unità d'Italia splende per la luce sua: è nata dall'unanime volontà dei popoli, nè ha bisogno di conferma. Pure il Governo si deve preoccupare, perchè dove mancano le ragioni, manchino anche i pretesti; perchè il fuoco sia spento, quando anche, e prima che il fomite di Roma non sia rimesso; ed è risoluto a pigliare ogni più pronto ed efficace provvedimento perchè la mala erba del brigantaggio, che tutto isterilisce il suolo di tante provincie, sia recisa e svelta tutta.

Quali mezzi a ciò il Governo debba da sé e sin d'ora adoperare, mentre che gli studi della Commissione d'inchiesta continuano, Ella ne è già stata in parte e ne sarà poi viepiù particolarmente istruita; ma vi ha alcuna cosa che il Governo sente non poter compiere tutta da sé solo, e per la quale provoca per mezzo dei signori Prefetti il concorso della Nazione.

Le popolazioni napolitane, che da due anni sentono un flagello del quale le altre provincie sono libere, hanno pur bisogno di sapere con un segno evidente che questo lor male privato è tenuto, quello che è diffatti, male di tutti.

Un fatto nuovo nelle società presenti, un fatto di cui l'Inghilterra, in tutte le parti del suo immenso dominio, dà prova oggi così splendida, nel concorrere ai soccorsi degli operai nel Lancashire rimasti per cagione della guerra d'America senza lavoro, un fatto nuovo è questo: che tutte le parti che costituiscono uno Stato, tutte le provincie che lo compongono, tutte le classi nelle quali è distinto, tutti i cittadini che esso numera, sentono ora molto più intimamente, che non facessero per il passato, di formare un tutto solo, collegato da un vincolo interno di affetto, da un vincolo comune di interessi, per cui è male di ognuno ciò che è male di ciascuno; e la liberalità dei privati supplisce dove lo Stato, senza allargare di soverchio le sue attribuzioni, od accettare principii sinora riconosciuti funesti, non potrebbe supplire appieno da sé.

In Italia questo concorso del paese avrebbe, oltre questo significato sociale e morale, un significato politico. Il dolore delle lunghe angherie, de' ripetuti danni, delle continue sofferenze ha potuto far entrare in parecchie delle popolazioni napoletane un pregiudizio funesto alla riputazione di stabilità, che è il primo fondamento d'ogni Stato, e il primo principio d'ogni Stato nuovo: si sono potute credere derelitte dalle province sorelle, ed amate meno delle altre. Qual miglior mezzo a dissipare un così dannoso pregiudizio che quello di mostrare la sollecitudine di tutta Italia accorrere spontanea a medicare le piaghe che il brigantaggio apre nelle famiglie, e premiare il coraggio di coloro i quali affrontando i briganti, difendono sé, le lor famiglie, la lor patria, e purgano il nome napoletano da ogni ingiusta taccia?

Il governo non intende neanche in questa parte restare, nel giro della sua azione leggittima inoperoso.

Anche ora gli atti di coraggio hanno da

esso quelle ricompense che nei confini dei fondi dei quali dispone e nei modi dalle leggi consentiti può assegnare. Ed esso intende formulare un progetto di legge da presentare nella prossima sessione al Parlamento a fine d'essere a ciò con maggiore larghezza abilitato.

Ma mentre il Governo nutre questo disegno, non si può nascondere due cose: primo che richiederà tempo così il formulare come il deliberare questa proposta di legge; secondo, ch'essa non potrà venire al sussidio di quelle sventure domestiche, che meritano dalla pietà dei cittadini un compianto non sterile, nè attagliarsi così bene a tutte quelle opere d'amor patrio, o di coraggio, che sarebbe debito ricompensare, come la carità privata saprebbe così mirabilmente fare da sé. D'altra parte, il Governo sente quanto il conforto scenderebbe più dolce nel seno delle famiglie desolate, o nell'animo di chi ha bene meritato del paese, se apparisse venire dalla spontanea volontà dei concittadini anziché dalla forzata imposizione dello Stato.

Il Governo sente come nel primo modo produrrebbe molti effetti morali, che nel secondo non può raggiungere; esso sente quanto meglio convenga che, mentr'esso chiede come dovere la virtù del sacrificio, la riconoscenza e la sollecitudine del paese s'apprestino a premiarla.

Senza quindi rinunziare alla parte che può ad esso spettare, il Governo crede bene d'invitare la Signoria Vostra a promuovere, appena ricevuta questa circolare, una sottoscrizione in tutti i Comuni della provincia commessa alle sue cure, in quei modi che le parranno più acconci a far che corrisponda allo scopo che le son venuto indicando. A questa sottoscrizione il ricco porgerà il suo scudo, il povero il suo obolo: e sarà la somma raccolta applicata al doppio fine di consolare le sventure domestiche da una parte, di premiare gli atti di coraggio dall'altra, dei quali il brigantaggio sia occasione od origine.

Il Ministero indicherà a suo tempo i modi di far pervenire i fondi raccolti nelle mani delle Autorità delle provincie nelle quali debbono essere distribuiti.

E come chiede il concorso dei privati nel dare, così il Governo intende chiedere quello dei privati nel distribuire. Perciò i Prefetti delle provincie nelle quali occorrerà o distribuire i soccorsi o conferire i premi indicati, avranno dal Ministero apposite istruzioni, come nominare nel capoluogo di provincia una Commissione di cittadini probi e reputati, e nei Comuni delle Commissioni che corrispondano con essa; acciocchè, verificati gli atti a premiare, e le sventure a sollevare, sia, in proporzione delle somme raccolte, dato misurato premio agli uni, e possibile conforto alle altre.

Il Ministro, U. PERUZZI.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Circolare ai signori rettori delle Università di Pisa e Siena e al signor presidente della sezione di medicina e chirurgia nell'istituto di studi superiori e di perfezionamento di Firenze.

Torino, 29 dicembre 1862.

Il regolamento della facoltà medico-chirurgica approvato col reale decreto del 14 settembre di quest'anno, dichiarò (art. 17) non doversi innovare in alcun modo gli studi della medicina e della chirurgia in Toscana.

Successivi ordini ministeriali davano poi al citato articolo di regolamento tale interpretazione che l'ordine e la qualità degli studi ne venivano mutati di fatto; donde autorovoli richiami si sono mossi, mostrando

la grave difficoltà e gl'inconvenienti delle disposizioni ultime.

Affinchè una illustre scuola medica italiana tanto riputata e spesso anco imitata presso le nazioni più colte non abbia a patire inciampo e disturbo per impaziente brama di perfezione e vaghezza di quella uniformità d'insegnamento che non giova sempre ai progressi dell'intelletto umano, il sottoscritto crede suo debito di provvedere che in tutto quest'anno scolastico e sino a novelli ordinamenti il citato art. 17 sia testualmente eseguito ed interpretato nel senso più largo.

E come la scuola di Firenze non ha mandato per anco ad effetto le innovazioni che sono iniziate a Siena ed a Pisa, così il sottoscritto desidera che i signori Rettori di codeste due Università ed il signor presidente della sezione medica dell'istituto degli studi superiori di Firenze, veduto lo stato attuale delle cose, statuiscono d'accordo tra loro il modo di ristorare gli studi secondo le norme di sopra indicate.

Sarà contento di ragguagliare lo scrivente delle disposizioni che si prenderanno.

Il ministro M. AMARI.

RICEVIMENTO DEL CAPODANNO

Leggiamo nell'*Opinione* del 1 gennaio:

Questa mattina, giovedì, S. M. il Re ha ricevute le deputazioni del Parlamento, incaricate di presentarle i buoni augurii pel capo d'anno.

Il re rispose alle felicitazioni del Parlamento, contraccambiandole. Quindi soggiunse: « Uniamoci insieme a presentare i nostri augurii all'Italia. L'anno ora finito non ci ha recato il bene che speravamo; « confidiamo che il 63 ci sarà più propizio. « Confidate in me, che ho consacrata la mia « vita alla causa nazionale. Nell'anno passato abbiamo avuto dei dispiaceri, alcuni « hanno mancato al loro dovere e compromessa la pace pubblica. Noi abbiamo d'uopo di concordia per progredire. Abbiamo « la fortuna che l'esercito si organizza e disciplina ogni giorno meglio ed è la garanzia più sicura dei nostri diritti. Ma « esso non sarà disponibile, finchè non siano pacificate le provincie napolitane, nelle « quali ne è occupata una gran parte. I comuni sforzi debbono quindi esser rivolti « a quest'intento, che tutti dobbiamo desiderare sia presto raggiunto. La nazione « non può compiacersi ne' beati sogni, ma « soltanto ne' fatti e negli atti risoluti. « Fido, conchiudeva S. M., rivolgendosi alla « deputazione della Camera elettiva, fido in me, come io fido in loro. »

Notizie Italiane

Il ministro dell'interno ha diramata ai prefetti del regno una circolare concernente l'attivazione della legge 3 agosto sulle Opere pie a datare dal dì 1° gennaio. La circolare è diretta a richiamare l'attenzione dei prefetti sull'importanza della legge 3 agosto. Trattandosi di una legge fondamentale organica, non è nella medesima tracciato l'ordinamento da imporsi ad ogni singolo ramo della beneficenza. Largamente informata ai principii decentralizzatori, la legge 3 agosto è parca di dettagli.

Determina su quali istituti compete alla Società di estendere la propria azione; consacra il principio che le amministrazioni regolarmente esistenti debbano essere conservate; detta alcuni principii generali intorno al regime economico: istituisce per ogni comune una congregazione di carità.

Il ministro si lusinga che i signori prefetti, le deputazioni provinciali, i sotto prefetti, i sindaci e le Giunte municipali, non che le amministrazioni delle opere pie, uni-

ranno i loro sforzi a quelli del governo per il mantenimento e lo sviluppo di un ramo di amministrazione che più d'ogni altro rende la esatta misura della civiltà di una nazione.

Leggiamo nella *Lombardia* del 1° corr.: Altri molti coscritti delle provincie siciliane e napoletane giunsero in questi ultimi giorni ad accrescere le file della guarnigione di Milano. Sappiamo che l'ufficialità d'ogni grado è sotto ogni rapporto contenta di que' coscritti e specialmente dei siciliani, dei quali, come quelli che sotto il Borbone avevano il privilegio dell'esenzione dal militare servizio, potevasi temere non avessero lodevole prontezza a rispondere alla chiamata. Sappiamo pure che i coscritti giunti nel principio del dicembre scorso progredirono cotanto nell'istruzione, da eseguire già gli esercizi a fuoco.

La *Sent. Bresc.* ha da Desenzano, 29 dic.: Ieri qui avvenne un fatto confortevolissimo per la nostra armata: 38 disertori napoletani si sono spontaneamente presentati a questo confine, pentiti del mal fatto, e novellamente devoti alla bandiera italiana. Essi erano provenienti da Trieste, e vennero accompagnati fino al confine di Lugano, ove furono raccolti da quel ricevitore e rimessi all'ufficio di pubblica sicurezza in Desenzano.

Fra i medesimi se ne contano di vecchia e recente data: alcuni da pochi giorni.

L'incubo di Napoleone III.

La spedizione del Messico è l'incubo incessante che turba i sonni a Napoleone III. Le voci ottimiste dei fogli officiosi non valgono per nulla ad esorcizzarlo. Di contro a quelle voci stanno i fatti, e questi fatti ci son segnalati dai fogli e dai carteggi indipendenti. Ecco dapprima quel che leggesi nella corrispondenza parigina della *Perseveranza*:

Il discorso di O'Donnell al Senato spagnolo mostrò ch'eransi a ragione temute le conseguenze del dissidio diplomatico degli ultimi giorni. Contrariamente all'aspettativa generale ed alla politica ch'egli avea sinora sostenuto, il presidente del Consiglio dei ministri si è energicamente pronunciato contro la Francia, ed ha dichiarato positivamente che, essendo eccessive le pretese del governo imperiale, il generale Prim ben fece a rimbarcarsi.

Questa specie di conversione del ministro è gravissima, non si può dissimularlo, ed il telegramma che ne recò la notizia produsse qui una profonda sensazione. Mi maraviglierei anzi che la Borsa non siasene commossa, se non sapessi che il corso dei valori obbedisce a mille altri influssi oltre la politica. È quasi evidente ora, anche pei meno chiaroveggenti, che le ripigliate trattative, tendenti ad un accordo comune nel Messico, saranno bruscamente interrotte.

Bisognerà dunque che il popolo francese si rassegni a pagar solo questa gloria, che pare abbia a costar molto cara. Per non aver voluto contentarsi di ciò che poteva ragionevolmente esigere, il governo imperiale getterà reggimenti e milioni in cotesta voragine e non ne ritrarrà che la disaffezione.

Tutto ciò che vi annunciai a riguardo dei nuovi rinforzi spediti al generale Forey, è sventuratamente esattissimo. Nè ciò sarebbe ancor tutto, giacchè, se debbesi credere a certe voci che girano oggi, il capo della spedizione francese chiederebbe, per poter entrare in campagna, un altro piccolo esercito supplementare. Trattasi di 5 a 6 mila uomini. Giudicate in quale stato d'animo si trovi

l'Imperatore, in faccia a questa domanda ed ai biasimi severi che gli vengono dati al di là de'Pirenei.

Scrivesi poi in proposito all'*Opinione*:

Le ultime relazioni che qui si riceverono dal Messico sembrano accennare ad una nuova protrazione delle operazioni definitive per parte del nostro esercito spedizionario. Si vuole persino che il generale Forey abbia scritto all'imperatore per annunziargli che non si potrà nulla intraprendere di importante prima del prossimo febbraio. Il capo della nostra spedizione avrebbe nel tempo stesso insistito sulla necessità dell'invio di nuovi rinforzi, che egli opina dover ammontare a seimila uomini.

Secondo la versione medesima, tale messaggio del generale avrebbe prodotto una penosa impressione sul capo dello stato, il quale avrebbe dato una lunga risposta al generale Forey, incaricando il marchese di Galiffet, ufficiale di cavalleria, di recarla al Messico. È possibile che l'importanza delle comunicazioni date dal comandante della spedizione venga esagerata; ma quello che è certo si è che la speranza di vedere le nostre truppe entrare in Messico nel corso del mese di gennaio è svanita; per cui in occasione della apertura delle Camere, l'imperatore non avrà alcun fatto di rilievo ad annunziare.

Notizie di Grecia

Le notizie di Grecia in data del 24 riferiscono che l'annuncio del rifiuto del principe Alfredo fu accolto colla massima incredulità e lo scrutinio continuò.

Una soverchiante maggioranza, come già si conosce, ebbe il principe Alfredo dappertutto, meno a Syra, Ydra, Nasso e Andros dove una parte della popolazione essendo cattolico-romana votò pel duca di Leuchtenberg.

Finite le elezioni dei rappresentanti si cominciò a discutere sulle persone. Alla presidenza si propose Maurocordato, ma essendo egli cieco, si decise farlo presidente onorario con 6 vice presidenti.

Pare che la maggioranza si disponga a surrogare il governo provvisorio con un triumvirato duraturo per un anno affine di lasciare al paese il tempo di definitivamente organizzarsi. Le popolazioni pare non vogliano saperne di principi tedeschi ed il rifiuto del principe inglese le rende meno inchinevoli alla forma monarchica.

Da corrispondenze anteriori rileviamo che il presidente del governo provvisorio il quale voleva astenersi dalla votazione venne forzato a pubblicamente votare pel principe Alfredo, sotto la minaccia di renderlo responsabile degli ostacoli che avrebbe incontrato a Londra la nomina del secondogenito della Regina Vittoria.

Il generale Kalergis rappresentante la Grecia a Parigi nativo dell'isola di Candia fu eletto all'unanimità rappresentante dell'emigrazione Cretense in Atene.

Rettificazione

delle frontiere turco-elleniche

Scrivono da Parigi all'*Indép. belge*:

Il fatto d'un negoziato relativo alla cessione d'una parte dell'Epiro turco al regno ellenico, e dell'intervento del sig. Elliot su questo proposito, si conferma. Si attribuisce una certa importanza alla riuscita d'un simil tentativo, e si giunge fino ad osservare che la cessione delle Isole Jonie sia subordinata alla riuscita di questa missione.

Si tratterebbe semplicemente d'assicurare al Governo ellenico il possesso d'una striscia di terra lungo le coste della Tessaglia,

di contro all'arcipelago delle sette Isole, possessione che sarebbe adatta ad assicurare il dominio ellenico sulle nuove sue dipendenze. Ma quantunque debbano essere stati offerti dei compensi dal negoziatore inglese, si dubita molto che questo tentativo possa avere a Costantinopoli la minima probabilità d'esser accolto.

Sullo stesso proposito giunge da Costantinopoli notizia alla *Patrie* che la missione di lord Elliot cagionò un'assai viva emozione in quella città. Nessun comunicato ufficiale credesi non fosse per anco pervenuto alla Porta, ma sapevasi dagli avvisi del sig. Mussurus, rappresentante turco a Londra, che lord Elliot doveva recarsi a Costantinopoli per trattarvi una rettificazione di frontiere, e qualunque fosse il risultato delle pratiche di questo diplomatico il solo annunzio del progetto non poteva a meno di suscitare le speranze delle popolazioni greche da ambo i lati delle due frontiere.

Del resto, la *Patrie* crede sapere che nè a Parigi, nè a Costantinopoli la questione fu peranco posta diplomaticamente, e tutto fin qui riducesi a conversazioni.

RECENTISSIME

A Parigi, dopo la pubblicazione del rapporto del sig. Fould, si parla più che mai delle spese che costa la spedizione al Messico calcolate da quel rapporto in 83 milioni, ma che realmente importano ben più forte somma, perchè non si tiene conto dei materiali da guerra tolti agli arsenali, che bisognerà riempire. Ogni mulo condotto a Vera-Cruz vien a costare 4,500 franchi.

Si pensa che il successore di Morlot sarà monsignor Latour d'Auvergne, il fratello dell'ambasciatore a Roma. Questa scelta scontenterebbe assai l'opinione pubblica a Parigi, perchè il Latour è considerato partigiano assoluto dell'ultramontanismo.

Circa le prossime elezioni il governo ha dato istruzione ai prefetti di combattere i candidati clericali.

Il *Siècle*, sotto il titolo *Alcune rettifiche, a proposito del Messico*, smentisce la *Patrie*, che volle ingannare la Francia intorno alla spedizione del Messico. Dice che non è vero che vi sia un vescovo ad Orizaba, come non c'è arcivescovo a Guanayato; epperò essere falso che i due personaggi immaginari abbiano fatto adesione ai francesi. Quindi confuta l'opinione del *Moniteur de l'Armée*, che dichiara impossibile il progetto d'allagamento della città di Messico, per essere i laghi che la circondano d'un livello inferiore a quello della città. Il foglio francese, fondandosi sull'autorità di Humboldt e sull'esperienza della storia, dichiara possibilissimo l'allagamento, come già avvenne nel 1553, 1580, 1604, 1607, 1629.

Riassumiamo le notizie dell'Austria.

La salute dell'Imperatrice è ben lungi dall'essere buona. Francesco Giuseppe se ne mostra addoloratissimo — La politica non presenta nessuna importanza. Si vuole assolutamente un accomodamento coll'Ungheria: questo è il concetto supremo della politica interna — Quanto all'estero, si rendono con usura i piccoli malumori al gabinetto di Berlino, si raccomanda al principe di Metternich di fare il buono con Napoleone III, si accarezzano i principotti germanici e non si parla d'Italia che con profondi sospiri. Però a tener desti gli spiriti su questo punto, dee nominarsi una commissione militare per una ispezione di difesa (!!) in Italia. — La notizia che Benedeck fosse stato chiamato dal-

l'Imperatore a colloquio particolare non si verifica — Credesi che l'ex duchessa di Parma passerà una parte dell'inverno a Vienna in un palazzo imperiale. Si amerebbe sapere se anche a questo come alla sua villa della Svizzera, Maria Luisa di Borbone porrà nome « *aspettare.* »

La *Gazzetta della Croce* dichiara che la notizia che la Prussia avrebbe mandato una nota al gabinetto di Vienna colla quale reclama il comando dell'armata federale sotto minaccia d'uscire dalla Confederazione, se non si fa diritto ai suoi reclami, è priva di fondamento.

Una corrispondenza privata annunzia che il gabinetto prussiano si propone di diminuire di 2 o 3 milioni di talleri il budget della guerra, congedando tutti i soldati che hanno fatto due anni di servizio. È una concessione, ma si dubita che soddisfaccia alle esigenze della maggioranza della Camera.

La prossima riunione dei deputati prussiani non isvolge gli animi dalla grave questione dei delegati alla Dieta. È noto che la Prussia giungerebbe perfino a ritirarsi dalla confederazione germanica se fosse adottata l'istituzione dei delegati, appoggiata dall'Austria. Ma questa adozione è ancora dubbiosa, e la *Gazzetta di Colonia* stima che il progetto non otterrà che sette od otto voti nella Dieta. Per essere approvato si richiedono almeno nove voti.

Alcuni giornali hanno sparsa la notizia che l'Inghilterra dopo aver ceduto le Isole Jonie cederebbe pure la piazza di Gibilterra alla Spagna. Il *Journal des Débats* crede che questi fogli nel loro zelo pel trionfo delle idee liberali, si siano troppo affrettati ad esprimere il compimento di un nuovo sacrificio per parte dell'Inghilterra, la cui ora non è ancora giunta. È certo che il giornale semi-ufficiale di Madrid la *Correspondencia* dichiara che nulla giustifica ora tale speranza. Questo foglio crede che deve venire un giorno in cui l'Inghilterra abbandonerà Gibilterra, ma che quest'atto di giustizia e di riparazione non è così prossimo che si potrebbe desiderare.

CRONACA INTERNA

Un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* ci recò stamane il nome del nuovo prefetto di Napoli.

Dopo tanta aspettativa, dopo la speranza di avere qui un uomo d'autorità, come il Barone Ricasoli, confessiamo schiettamente che la nomina del Marchese d'Afflitto ci è destinato una dolorosa sorpresa.

Se il Barone Ricasoli, carattere fermo, incrollabile, convinzione profonda, poteva essere per queste provincie, una bandiera, un programma, il Marchese d'Afflitto non è che un'onestà, semplicemente un'onestà.

Nella condizione attuale di questo paese un uomo onesto non basta. — Oggi qui era reclamata un'individualità spiccata, un personaggio eminente, dappiù un'intelligenza elevata.

Ebbene, alla notizia della nomina del Marchese d'Afflitto il paese divise con noi la sorpresa, e scrollò il capo sfiduciato.

Siamo stati accusati di precipitazione nel giudizio formulato da noi sulla presente amministrazione — ci si disse: « Aspettate le opere e giudicate » Ecco ora un primo, e grande errore — errore che deriva dalla più completa ignoranza delle condizioni del nostro paese — errore che si rovescia con un

nuovo disinganno sopra una popolazione che ne patì già tanti.

Quel paese che aveva udito con manifesta soddisfazione di essere infine liberato dal sig. Visone e dal suo segretario Ferrari — ode oggi che è riservato ad una nuova prova col Marchese d'Afflitto.

Il sig. Visone è un uomo onesto anch'egli, e sarà pure un eccellente prefetto a Novara, a Sondrio, a Rimini ecc. — ma a Napoli? A Napoli uomini della sua forza e più di quella del prefetto di Salerno non dovrebbero essere mandati. Un prefetto informa tutta l'amministrazione d'una provincia, e la sua incapacità si traduce in una continua perturbazione.

Ebbene oggi, nelle circostanze attuali, la nomina del marchese d'Afflitto a Prefetto di Napoli è essa giustificabile? Le circostanze e il Paese lo diranno fra breve per noi.

Siamo lieti di registrare un fatto di vigore da parte della nostra Questura.

Ieri a sera alcuni preti, cogliendo l'occasione in cui si portava il Viatico ad un infermo nella riviera di S. Lucia, eccitarono fra il popolo un tumulto. Con fiaccole e con urla si intese a fare una dimostrazione reazionaria.

Circa 200 popolani col parroco di S. Lucia a mare si diedero a gridare *Viva Francesco II, viva i Borboni*, ed altre amenità di questo genere.

Il buon Parroco aveva fatto un'arringa preparatoria invocando Ferdinando II e Maria Cristina.

Appena giunta la Questura sul luogo tutto era rientrato nell'ordine, e la canaglia nera si era rintanata.

Stamane il Questore fece arrestare 18 popolani del quartiere di S. Lucia, quelli che furono maggiormente indiziati di aver provocato il moto tumultuario. Dappiù fu arrestato il Parroco di S. Lucia a mare con tre preti, il P. Borghi predicatore della reazione, il P. Mosto, il Can. Trama, il Parroco Mancinelli, l'ex-colonnello borbonico Nicoletti, ed altri borbonici istigatori.

Va bene — Ecco come si devono trattare questi briganti in abito talare. Ecco l'effetto di avere un giovane pronto, intelligente ed energico a capo della Questura. — Così, e solo così si finirà per aver ragione di questi ostinati nemici della grandezza della Patria.

Questa mattina l'Eletto di S. Ferdinando, sig. Nicola Ercole, ha condotto innanzi al Consiglio di Leva il contingente di quel Quartiere.

L'atto costitutivo della Società per la Costruzione delle Case per gli operai, è stato redatto presso il Notajo del Municipio signor Gaetano Martinez. Da oggi a tutto il 9 corrente è libero di sottoscrivere presso il suddetto Notajo a chiunque voglia concorrere all'incremento di un'opera così filantropica.

Il giorno 31 dicembre ebbe luogo in Lucera una commovente cerimonia.

Il colonnello Migliora pose la prima pietra al monumento che gli ufficiali dell'8.^o reggimento fanteria aveano ideato di erigere a loro spese, a memoria del bravo capitano Richard e dei suoi 18, assassinati alla Petrulla da 300 briganti, non che di altri 70 soldati, che morirono affetti da febbri, a seguito delle fatiche e dei patimenti durati nella repressione del brigantaggio.

Assistevano alla pia cerimonia oltre l'ufficialità predetta, quella della Guardia Nazionale, e le autorità civili.

La messa fu ufficiata nella cattedrale parata a lutto, dove l'ajutante maggiore, sig. Minghetti, lesse un discorso pieno di nobili e patriottici sentimenti.

Sopra la porta maggiore della Chiesa, leggevasi la seguente iscrizione:

Trecento briganti — il 1 marzo 1862 alla Petrulla — assassinarono — il capitano Richard e 18 soldati — le febbri, le fatiche — sofferte nella repressione del brigantaggio — altre 70 generose vittime — tolsero — al Reggimento, all'Armata, alla Patria — L'8.^o fanteria — celebra solenni esequie — alle anime de' suoi morti — ed erge alla loro memoria un monumento — perchè i sacrifici compiuti — in guerra ignobile, oscura — non sieno fraudati — della dovuta mercede — di compianto e di onore — XXXI Dicembre MDCCCLXII.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 4 — Torino 4.

Il Re ricevette stamattina la Commissione incaricata dalle Signore Venete, Trentine, ed Istriane di offrire un *Album* alla Regina di Portogallo. Il Presidente della Commissione lesse l'indirizzo delle Signore al Re, cui inviarono il dono perchè fosse più accetto alla Reale figlia: il Re l'accolse con benevolenza, e si commosse alla lettura di alcuni passi dell'indirizzo.

Il *Times* reca una Circolare di Pasolini in data del 20 diretta agli Agenti Diplomatici. Accompagnando il discorso di Farini alla Camera, il Ministro degli Esteri dice: Nel consacrare i nostri sforzi al riordinamento dello Interno, ed a rendere più intime e solide le relazioni cogli altri Stati, noi mostreremo che la costituzione dell'Unità Italiana fu un vero progresso verso la consolidazione dell'equilibrio europeo. Faremo il possibile per mantenere le favorevoli disposizioni delle Potenze verso noi, sviluppando energicamente le forze del Paese, guadagnando per la nostra lealtà confidenza e rispetto al potere, senza rinunciare ad alcuno dei principj su cui deve fondarsi il compimento dei nostri destini. L'Unità Italiana sorse dall'alleanza della Monarchia colla Libertà, e deve continuare fedele alla sua origine. Essa manterrà sempre questo carattere liberale conservatore, che le guadagnò in passato simpatie ed aderenti, e le procurerà in avvenire la sua legittima influenza.

La voce sparsa da alcuni giornali, che Nigra fosse tornato a Torino, è falsa.

Napoli 5 — Torino 4.

L'*Opinione* annunzia, che sono state fatte le seguenti nomine di Prefetti: Napoli, Marchese d'Afflitto — Palermo, Conte Nomis di Cossilla — Genova, Marchese Gualterio.

Guido Borromeo venne nominato Segretario Generale delle Finanze.

RENDITA ITALIANA — 5 Gennaio 1863
5 010 — 70 45 — 70 50 — 70 50.

J. COMIN Direttore